

## CULTURE

Renzo Francabandera

## Volterra Teatro: il carcere, il dentro e il fuori



**D**a anni. Da una vita a contatto con quelli che la vita la stanno passando dentro il penitenziario di Volterra. La testardaggine di un progetto che negli anni ha saputo costruire intorno a sé attenzione, rispetto e considerazione per un esito artistico inimmaginabile per potenza e capacità. Sono arrivati premi, tournèe, segnalazioni internazionali e ora l'ambizione di rendere tutto questo un progetto stabile, creando un teatro stabile nel carcere di Volterra. Questo in poche parole il progetto di vita di Armando Punzo, una delle figure più incredibili del teatro italiano, che ha legato la sua vita al progetto Volterra Teatro, che ogni anno, d'estate, a luglio, si apre al mondo esterno con un Festival. Di edizione in edizione, l'evento, sotto la direzione artistica di Punzo, ha consolidato la propria vocazione per la ricerca, la sperimentazione e l'avanguardia, spaziando dal teatro alla musica, dall'arte al cinema, dalla poesia alla danza, dai progetti destinati alla creatività infantile alle mostre, e affermandosi come uno dei festival più lontani dai clichè e dalle proposte di altri contenitori culturali operanti sullo stesso versante.

In questa edizione, dedicata in particolar modo ai bambini, ci sarà anche l'atteso debutto di *Hamlice* (saggio sulla fine di una civiltà, in prima nazionale, liberamente ispirato all'*Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll). Si tratta dell'ultimo lavoro della **Compagnia della Fortezza**, composta dai detenuti attori del carcere, e che prosegue il percorso intrapreso lo scorso anno. Un lavoro la cui immagine di partenza è la trasformazione, la possibilità di sottrarsi al proprio ruolo predefinito. Armando Punzo, in una giornata calda di inizio luglio, risponde nel tardo pomeriggio alle nostre domande, appena uscito dal penitenziario, dove lavora febbrilmente alle prove dello spettacolo.

Ritorna il festival Volterra Teatro, uno degli eventi più attesi di tutta la Toscana e del panorama teatrale italiano. Dal 19 luglio al 1° agosto Volterra e i Comuni vicini ospitano la XXIV edizione, organizzata dall'Associazione Carte Blanche, con la direzione artistica di Armando Punzo, che ci ha concesso un'intervista

**Armando, un'altra edizione ricca di stimoli per un Festival che costringe coloro che si ritengono liberi di vivere a condividere la dimensione del carcere, che anche quest'anno sei riuscito a trasformare in luogo di incontro e arte. Quali sono gli spunti per l'edizione di quest'anno del Festival?**

I pensieri che si sono concatenati partono da uno dei testi di Melville a cui sono più affezionato, la storia di Bartleby lo scrivano, che è stato un testo di riferimento per me. Ho sempre pensato che quella risposta di Bartleby, il suo "Preferirei di no", fosse la linea per un modo diverso di pensare, e così, quando abbiamo messo mano all'edizione di quest'anno della rassegna, anche io mi sono chiesto se ci sono cose che preferirei non ci fossero, o non accedessero. E pensando a cose che avrebbe senso non ci fossero, beh, è chiaro, ci sono cose in cui mi ritrovo rispetto a questa riflessione, cose che non vorrei fare, che vorrei non mi accedessero, che vorrei non vedere. Il secondo spunto era quello di dedicare un Festival ai bambini, una cosa difficile ma non impossibile, in cui abbiamo messo un impegno grandissimo. E abbiamo fatto di tutto per dedicare una sezione che vede fra gli altri il *Pollicino* di

ACQUA

luglio/agosto 2010 | 129

Accademia perduta, o gli spettacoli della Compagnia Rodisio, giusto per citarne un paio. Ma di compagnie ce ne sono tante, invitate a Volterra per un Festival che ancora riesce a mantenere un clima particolare, che permette al pubblico di vivere l'atmosfera dei veri festival teatrali, in cui lo spettatore condivide tutto con l'artista, dallo spettacolo al dopo spettacolo, alla cena sui tavoloni, agli incontri e i dibattiti.

#### **E fra i tanti spettacoli c'è Hamlice...**

È il proseguimento del lavoro dello scorso anno. Nasce da un pensiero molto semplice, vicino alla riflessione iniziale che facevamo sul "Preferirei di no". In questa trasposizione a mezza via fra Alice e Amleto lo spirito dei personaggi dentro l'Amleto non vuole più essere rinchiuso in quei ruoli.

#### **Che suona una frase assai forte, se si pensa che gli interpreti dello spettacolo sono persone che vivono la loro esistenza rinchiusi nel carcere.**

Nel carcere questo tipo di ipotesi di lavoro intorno all'Amleto, rinchiuso nell'unico ruolo e che anche nella vita reale trova riscontro con questa condanna terribile, è stata presa assai fortemente in considerazione, ma, e questo è il punto vero, il discorso non vale solo per i detenuti. Con loro, nel mio lavoro, la cosa diventa più evidente, una sorta di condanna a morte, uno stato da non poter mai mutare. Ma questo vale anche per noi, per tutti quelli che si credono liberi, e che poi non sono in grado di uscire dal loro unico ruolo, dalla gabbia del lavoro, vale per qualsiasi vita si conduca nella nostra società. È il tema dell'uscire fuori dai propri ruoli, del sottrarsi e non partecipare, come Amleto, che vuole sottrarsi a quel mondo, a quella storia, a quel vissuto. Ed è venuto anche spontaneo guardare al

Novocento come secolo delle libertà, certo, anche di grandi orrori, ma con immense possibilità, fra guerre e arte, quando per le culture dell'essere umano c'era desiderio di scoperta, mentre ora sembra tutto fermo, e pare che niente resti più da capire. Insomma quello su cui ragioniamo trova ragione per riflessioni dentro il carcere ma anche fuori dal carcere.

#### **Il tuo progetto artistico, un po' come il Novocento, si concretizza al limitare fra pace e guerra, fra guerra e pace, nel luogo emblematico in cui la violenza trova la sua altrettanto violenta cessazione, il carcere, luogo di violenza prima perpetrata e poi subita.**

Credo che per me la questione del carcere sia tanti livelli insieme. Il carcere è metafora delle prigioni quotidiane, in cui ogni giorno ci sono violenze fatte e subite, ma allo stesso tempo per me è specchio di un carcere più grande, il luogo metaforico della punizione, la separazione dalla società, persone prigioniere fuori. Leggendo tutto sotto questa luce, emerge con maggior chiarezza l'aspetto filosofico della prigione, di quanto è terribile aver pensato di costruire mostruosità del genere e a quante cose mostruose l'essere umano riesce a fare. Nel tragico, questa esperienza si è rivelata una forma di ricchezza incredibile. Con riguardo al dato cronachistico, l'aspetto quotidiano del carcere non mi interessa molto, come il mondo fuori tal quale. Per me, infatti, entrambi fanno parte dello stesso universo, sono certo due mondi distinti, e in quanto tali non mi interessano né l'uno né l'altro presi di per se stessi, ma ciò che in essi è sopito, ciò che non è palese in ciascuno. E in questo il confronto fra i due fa emergere le cose irrisolte. Per questo ingarbugliare, mischiare le carte, è quello che più mi interessa. ↓

Le immagini sul tema Pace e Guerra, a cura del gruppo **BENACO12**, sono realizzate da:

Susanna Buscaini *pagine:* 17, 69, 116, 132

Alessandro Carpentieri *pagine:* 1, 11, 12, 27, 35, 66, 79, 99, 102, 104, 105

Dominique Catton *pagine:* 48-49, 58, 81, 89, 132

Valentina Chiodi *pagine:* 1, 14, 57, 76, 83, 100, 107

Mattia Foschetti *pagina:* 65

Alessandro Marinelli *pagine:* 1, 28, 118

Cecilia Petronio *pagine:* 21, 45, 71

Laura Pierangeli *pagine:* 1, 22, 23, 25, 47, 51, 54-55, 67, 73, 87, 93, 96-97, 103, 106, 119, 124, 126, 128, 132

Vittoria Ramondelli *pagine:* 1, 43, 82, 114, 125, 132

Stefania Ricchi *pagine:* 15, 19, 39, 84, 85, 132

Christian Rizzo *pagine:* 1, 94

Andrea Silvestri *pagine:* 29, 31, 41, 132

Le immagini di pagina 59, 60, 61, sono gentilmente concesse da Matilde Trevisani

Le immagini di pagina 121, 122, sono gentilmente concesse dallo Studio PUNTOeVIRGOLA